



— 1550 —
«DES SCANDALES»
di
Jean Calvin
(1509-1564)

Dapprima pubblicato in latino, ma quasi contemporaneamente tradotto in francese dallo stesso autore, il trattato calviniano ha per oggetto gli ostacoli (è all'epoca questo il significato più comune del termine "scandalo") che intralciano il cammino del credente della metà del XVI secolo agli occhi della guida spirituale del movimento riformato. Accanto ai cattolici, ai nemici di sempre, emergono ora le figure degli increduli: scettici o epicurei, peccatori dello spirito o della carne, essi rappresentano via via nel corso della narrazione l'eresia o la mancanza di coraggio nell'affermazione della propria fede, o ancora la sua totale negazione. Come risulta da una lettera divenuta poi celebre, inviategli qualche anno prima dall'amico Antoine Fumée (una sorta di dettagliato rapporto sulla situazione parigina che lo stesso Calvino gli aveva richiesto), sono gli umanisti, sono gli intellettuali, i letterati-ciclopi, con il loro modo di vivere all'insegna della gloria personale e della piena realizzazione di sé, con il loro atteggiamento orgoglioso e sprezzante nei confronti della religione, a costituire ormai l'impedimento più pericoloso. Gli "achristes" descritti da Fumée e ripresi da Calvino rifiutano di credere che il *Vangelo* sia opera di Dio, che Gesù sia altro che una creatura umana divinizzata dai poeti, e per questo interpretano e giudicano il testo sacro come qualsiasi altro, ed arrivano ad una spiegazione razionale della nascita della religione che ne denuncia, sulla scia di Pomponazzi e Machiavelli, il fine di controllo politico. L'antica alleanza tra Umanesimo e Riforma, uniti nella ricerca della purezza delle origini e della difesa del libero esame contro il principio di autorità, è ormai venuta meno. Personaggi come Rabelais, Dolet o Des Périers, un tempo spiritualmente affini, almeno nella loro insofferenza verso l'istituzione religiosa, al movimento evangelico, non possono più essere tollerati dalla Chiesa riformata, che si vuole ancora alternativa a quella romana, ma che risulta ormai altrettanto "integralista" e rispettosa dei propri dogmi, come dimostra la condanna al rogo di Serveto, cui non fu estraneo Calvino, a soli tre anni di distanza dalla pubblicazione del *Des Scandales*.

La Ginevra in cui Calvino si è ormai definitivamente stabilito, la città nella quale egli scrive e pubblica il suo trattato, non può del resto non fondare il suo ruolo di centro propulsore del pensiero riformato su solide istituzioni, atte a regolare non solo la vita politico-religiosa del movimento a livello europeo (è questa la funzione del Concistoro e della Compagnia dei Pastori), ma anche l'universo culturale. A questo si deve la fondazione, anch'essa voluta da Calvino, dell'Accademia per la formazione dei pastori ma anche dell'intera "intelligentsia" riformata europea, così come lo straordinario sviluppo dell'editoria. Il *Des Scandales*, è una delle prime pubblicazioni

uscite dalla stamperia di Jean Crespin, colui che diventerà presto il più importante forse tra gli editori ginevrini, accanto a Laurent de Normandie, cui il trattato è dedicato, che alla morte lascerà nei suoi magazzini circa 35.000 volumi di propaganda religiosa.

Con l'Umanesimo e le correnti laiche del pensiero rinascimentale Calvino aveva del resto già da tempo tagliato i ponti: se nell'*Institution de la religion chrestienne* (1536, trad. fr. 1541), là dove le basi del calvinismo erano state poste, la guida riformata aveva sostanzialmente negato ogni possibilità di conciliazione tra pensiero cristiano e pagano, da coloro che considera gli eredi di quest'ultimo Calvino aveva definitivamente preso le distanze in due trattati immediatamente successivi: l'*Excuse [...] à Messieurs les Nicodemites* (1544) e il *Contre la secte phantastique et furieuse des libertins, qui se nomment spirituelz* (1545). Coloro che come Nicodemo rifiutano di compromettersi, di testimoniare il cambiamento avvenuto nei loro cuori difendendo attivamente la propria fede rinnovata sono non meno condannabili di quanti fingono di aderire alla parola di Dio ma intimamente la disdegnano. In entrambi i casi si tratta per lo più, non aveva tardato a precisare lo stesso autore, di intellettuali: «Ceste bende est quasi toute de gens de lettres. Non pas que toutes gens de lettres en soyent. Car i'aïmerois mieux que toutes les sciences humaines fussent exterminées de la terre, que si elles estoyent cause de refroidir ainsi le zele des Chrestiens et les destourner de Dieu».

La rigidità della posizione calviniana testimonia dell'importanza della posta in gioco, che è poi la concezione che della letteratura poteva o doveva avere un intellettuale del tempo. Da un lato il rifiuto di una scrittura concepita al di fuori dell'universo cristiano e della nozione di impegno etico-religioso; dall'altro il tentativo diametralmente opposto di disgiungere la creazione artistica dalla morale, dotandola di scopi e mezzi propri. Per i sostenitori di quest'ultima tesi il valore del poeta, così come quello del principe secondo Machiavelli, è variabile indipendente dalla sua virtù. È questa la separazione tra etica ed arte che costituisce il fulcro della "querelle" apparentemente solo stilistica del ciceronanesimo. Come hanno sottolineato i critici infatti, per il ciceroniano Dolet, uno dei bersagli più importanti del *Des Scandales*, la fedele imitazione del modello latino è prima di tutto garanzia di un'arte letteraria profana, avente propria dignità e legittimazione, finalmente liberata dalla tutela della scienza prima, la teologia.

Su problematiche di natura apparentemente solo formale verte anche il brano qui riprodotto, tratto dal capitolo intitolato "Scandale prins du style simple de l'Escriture". A partire dall'analisi dello stile del testo biblico, per arrivare alla messa in dubbio dei suoi contenuti, avevano preso le mosse anche i detrattori più antichi, come Celso o Giuliano Apostata. Anche su prove di natura formale aveva dunque dovuto essere fondata la dimostrazione della verità della religione cristiana. E, come era avvenuto nei Padri della Chiesa, la risposta di Calvino in difesa della divinità delle Scritture è ancora occasione per ribadire la superiorità della tradizione cristiana su quella pagana. Di un confronto più o meno critico con i modelli di quest'ultima non sapranno fare a meno neppure gli autori delle generazioni successive che, sulla scia di Calvino, continueranno a credere nella possibilità e nella necessità della creazione di uno stile riformato.

Pour commencer donc selon l'ordre que nous avons mis, il fait mal à gens enflez et addonnez à ostentation que le Saint Esprit use en l'Escriture sainte d'un

langage grossier et simple. Ceulx aussi qui ont esté instruits aux sciences humaines et sont accoustumez à un style pur et elegant rejettent ou mesprisent ceste façon de parler, comme trop rude et mal polie. Je n'ameneray icy la response qu'ont fait sur ce point aucuns hommes sçavans ¹: c'est que tel mespris procede d'ignorance, c'est que Moyse et plusieurs des Prophetes ne sont moins eloquens et poliz en leur langue hebraique que les autheurs grecs et latins en la leur, soyent Orateurs ou Philosophes, lesquels on tient en grande estime. Car combien que cela soit vray et assez cognu par gens entenduz, toutesfois par ce que Amos n'est pas moins Prophete qu'Isaie, et Jeremie obtient mesme degré que David, lesquels toutesfois ne sont point semblables en leur style pour estre aussi bien ornez, ains au contraire le style de Jeremie sent son paisant, celuy d'Amos son bergier, je confesse volontiers que les livres de nostre religion, où est comprinse la sagesse celeste de Dieu, non seulement ne sont point fardez de couleurs rhetoriques, mais aussi qu'ils n'ont point une telle apparence ² que peuvent desirer gens lettrez. Au reste je dy que ceulx qui en tiennent moins de compte pour cela, sont par trop chagrins et difficiles à contenter, et que ceulx qui sous ceste couverture veulent que l'autorité en soit moindre, sont par trop iniques et ingrats. S. Paul ne confesse pas seulement que l'eloquence luy default, mais il s'en glorifie comme à son avantage ³. Sa doctrine en doit-elle pourtant estre plus contemptible? Mais au contraire, quand il n'y a nulle grande leur d'elegance pour esblouir les yeulx, s. Paul dit que la vertu admirable de la sagesse celeste reluit mieulx et plus clairement. Et c'est l'argument qu'il traicte en la premiere aux Corinthiens, jusques au quatrieme chapitre, asçavoir que la foy est lors deuëment fondée en la vertu du S. Esprit, quand nous ne sommes point menez ne persuadez par elegance ou artifice de belles parolles. Et cela est manifeste et approuvé à chacun de nous par l'experience que nostre foy en ha. Car si la doctrine de s. Jehan ou s. Paul estoit bien parée de couleurs de Demosthene ou Ciceron ⁴, possible qu'elle auroit plus de grace pour allei-

¹ **aucuns hommes sçavans.** Tra gli altri S. Agostino (*De Doctrina Christiana*, IV, 6, 9), che con S. Paolo costituisce la fonte primaria del pensiero calviniano.

² **ils n'ont point une telle apparence.** L'eloquenza antica è sostanzialmente *couverture, parement, artifice*. L'opposizione tra apparenza e sostanza, opposizione già fondamentale presso gli esponenti del movimento evangelico (si pensi alla figura classica del sileno ripresa ed adattata a fini cristiani da Erasmo), sottende nel corso di tutto il brano il confronto tra scrittura cristiana e scrittura pagana, la cui apparente superiorità viene attribuita a giudizi derivanti dai soli sensi esteriori: il gusto (*alleicher, friandise, delices*), l'udito (*belles paroles, plaisir aux aureilles, aureilles chatouillées, langage doux et melodieux*), la vi-

sta (*fardez de couleurs rhetoriques, esblouir les yeulx, parée de couleurs*).

³ **mais il s'en glorifie comme à son avantage.** 1 Co, 2, 1-5. Orientamento fondamentale della teoria riformata dello stile, l'affermazione di incompetenza retorica, più volte ribadita dall'autore (*langage grossier et simple, bas et de nulle monstre, façon de parler rude et mal polie, simple et rude*), appartiene in verità alla topica antica: si tratta di un "topos" dell'esordio tipico del "sermo humilis", ripreso, oltre che da S. Paolo, da tutta la tradizione cristiana.

⁴ **parée de couleurs de Demosthene ou Ciceron.** Dopo il generico rimando ad autori (oratori e filosofi) greci e latini, Demostene e Cicerone vengono citati in rappresentanza della retorica antica: gli stessi, affiancati da Aristote-

cher à soy les lecteurs, mais il ne resteroit point la centieme partie de ceste gravité que nous y sentons pour toucher les consciences au vif, et de la majesté pour autoriser tout ce qui est là contenu. Car Dieu se declaire là avec une majesté si grande qu'on est contreinct de sentir que c'est luy qui parle ⁵, sinon ceulx qui ont l'esprit hebeté par Sathan. Parquoy ceulx qui ne prenent nul goust en l'Escriture, d'autant qu'ils n'y trouvent point d'amorce et friandise de langage bien paré, sont trop degoustez ⁶. Or si Dieu aime mieulx navrer les cueurs jusques au fond que donner plaisir aux aureilles d'un son plaisant, pourquoy le trouverons-nous mauvais? Mesme ce que dit s. Paul, que Dieu a mis le thresor de l'Evangile en des pots de terre, afin que sa vertu apparaisse mieulx en l'infirmité ⁷ des hommes, convient aussi tresbien à ce present propos. Nous pouvons justement nous vanter qu'il n'y a nulles si subtiles disputes des philosophes qui persuadent d'une telle efficace; qu'il n'y a nulle vehemence de rhetoriciens qui touche et esmeuve ⁸ si bien que l'Escriture sainte avec sa façon simple et rude. En cela qui est-ce qui ne veoit une singuliere providence de Dieu, d'avoir tellement disposé et moderé les choses, que la vertu de son Esprit fust mieulx exaucée en un langage ainsi bas ⁹ et de nulle

tele e Platone, assolvono alla medesima funzione all'interno dell'*Institution de la religion chrestienne*, dove il confronto con la tradizione cristiana risulta ancora una volta per quest'ultima vincente: *Que nous lisions Demosthene ou Ciceron, Platon ou Aristote, ou quelques autres de leur bande, je confesse bien qu'ils attireront merueilleusement, et delecteront et esmouveront jusques à ravir mesme l'esprit; mais si de là, nous nous transportons à la lecture des saintes Escritures, vueillons ou non elles nous poindront si vivement, elles perceront tellement nostre cœur, elles se ficheront tellement au dedans des moelles, que toute la force qu'ont les Rhetoriciens ou Philosophes, au prix de l'efficace d'un tel sentiment ne sera que fumée* (Libro I, cap. VIII, 1).

⁵ **on est contreinct de sentir que c'est luy qui parle.** Lo Spirito Santo che ha ispirato le Sacre Scritture è anche all'origine del riconoscimento dell'identità di tale ispirazione da parte del fedele. L'auto-attestazione del testo sacro permette così di evitare il ricorso (condannato in nome del principio della sola scrittura dal pensiero riformato) ad ogni autorità storica o esteriore (la Chiesa, la tradizione dei Padri) così come ad una dimostrazione puramente razionale della sua origine divina.

⁶ **sont trop degoustez.** La ripugnanza descritta da molti letterati del tempo è la stessa provata in origine dagli stessi Padri della Chiesa: si pensi al celebre sogno di S. Gerolamo, accusato dal tribunale celeste di essere cicero-

niano e non cristiano (*Epistola XXII*), o alle pagine autobiografiche delle *Confessioni*, in cui S. Agostino racconta il sentimento di insufficienza provato al primo impatto con la *Bibbia* (III, v, 9).

⁷ **afin que sa vertu apparaisse mieulx en l'infirmité.** 2 Co, 4, 7.

⁸ **vehemence de rhetoriciens qui touche et esmeuve.** Delle tre funzioni delineate dalla retorica classica ("docere", "delectare", "movere" o "flectere"), quella legata alla nozione di piacere è, quando non del tutto rimossa, certamente messa in secondo piano da Calvino. Il suo recupero infatti può avvenire solo in funzione del profitto morale: *Tout ainsi donc que ceux qui s'occupent à composer livres de passe-temps vain et frivole, et amusent le monde à les lire, sont à vituperer, encore qu'il n'y eut nulle corruption: aussi d'autre costé ceux qui ont la grace de tellement enseigner, qu'ilz delectent quant et quant, et induisent les lecteurs à profiter par le plaisir qu'ilz leur donnent, sont doublement à louer* (*Préface des Disputations Chrestiennes de P. Viret*).

⁹ **mieulx exaucée en un langage ainsi bas.** Per giustificare la dicotomia esistente tra bassezza dello stile delle Scritture e sublimità delle verità in esse contenute, i Padri della Chiesa avevano fatto ricorso allo stesso principio di interpretazione allegorica utilizzato per spiegare i passi oscuri o inverosimili o apparentemente contraddittori del testo biblico. Come risulta da questo passaggio, Calvino, pur

monstre? Ces messieurs veulent avoir les oreilles chatouillées d'un langage doux et melodieux. Dieu qui a formé la langue aux hommes, veult besgueyer avec nous. Cependant en besgueyant, il fouldroye et ha une gravité aussi haulte et eminente pour dompter les espriz humains que si le plus elegant rhetoricien qui fut jamais desployoit tous les beaux paremens qui se peuvent trouver en l'art. S. Paul dit que par ce moyen il y a une correspondance reciproque entre le subject spirituel et le langage de mesme ¹⁰. Et nous cognoissons par effect comment la verité de Dieu estant nuëment couchée ha en soy et de soy tant et plus de force. Parquoy les hommes sont par trop superbes ¹¹, si un tel desdaing les retire et empesche de lire l'Escriture, ou bien leur diminue la reverence d'icelle pour y adjoüster moins de foy. Toutesfois laissons-leur ces delices qu'ils appetent. Quant à nous, si nous prestons à Dieu les oreilles de nostre cueur, si tost qu'il parlera, tant s'en fault que sa façon de parler, pour estre rude et mal polie, nous fasche, que plustost elle nous eslevera à considerer la majesté de l'Esprit qui se monstre en icelle. Car voila comme il fault tirer les thresors de sagesse qui sont cachez en Jesus Christ, comme dit s. Paul ¹². Mais ceste matiere se trouvera plus amplement deducte au premier chapitre de mon Institution ¹³.

(J. CALVIN, *Des Scandales*, éd. O. FATIO, Genève, Droz, 1984, pp. 64-67).

conservando l'idea di una tensione tra stile e contenuto del messaggio sacro, rifiuta l'"escamotage" della lettura allegorica, che aveva permesso alla Tradizione di stabilire in materia d'interpretazione biblica l'ineludibile necessità del magistero ecclesiastico.

¹⁰ **entre le subject spirituel et le langage de mesme.** 1 Co, 2, 13.

¹¹ **les hommes sont par trop superbes.** L'estrema semplicità dello stile biblico è da un lato prova dell'onnipotenza di una divinità che

non abbisogna del ricorso ad artifici retorici; dall'altro invito all'umiltà. Come l'oscurità voluta di alcuni passaggi del testo sacro, anche la scelta di un'estetica volta più ad allontanare che ad attrarre i lettori ha lo scopo di *esprouver en eux la patience de la foy*.

¹² **comme dit s. Paul.** Col, 2, 3.

¹³ **au premier chapitre de mon Institution.** Capitolo I, paragrafo XXV dell'edizione del 1550-1551.

[B.C.]